

**FISCO** «Barricate» delle Finanze per evitare i rimborsi del tributo dichiarato illegittimo nel '93 ma l'arma del pignoramento su fondi e beni pubblici sta cominciando a far breccia

## L'assedio alla tassa-società

All'esame della Corte di giustizia europea i termini di decadenza delle richieste dopo solo tre anni

MILANO — È una lenta e sofisticata partita a scacchi quella che si gioca ormai da anni sulla tassa società tra imprese e Fisco. In palio ci sono tra i 6 e i 10mila miliardi versati dalle società per importi via via crescenti, a partire dal 1985 fino al 1992, per una tassa che la Corte di giustizia europea ha dichiarato illegittima il 20 aprile 1993. Da quella data, le istanze di rimborso (avanzate fin dal 1988, anno in cui la misura della tassa subì un consistente aumento, arrivando poi a 15 milioni per le Spa e a 3,5 per le Srl) e le azioni legali collegate hanno subito un'accelerazione. Vittorie in Cassazione e passa-parola per l'individuazione dei cepti da pignorare procedono di pari passo, per le imprese, dilagando a macchia d'olio. Anche se il traguardo non è a portata di mano: le Finanze si oppongono strenuamente a ogni tentativo delle società di rientrare in possesso, meglio se con interessi e rivalutazione monetaria, dei tributi indebitamente versati all'Erario.

Il cammino è comunque costellato dalle vittorie di tappa dei contribuenti: l'ultimo podio se lo sono aggiudicato 819 imprese venete che, coordinate dalle sette associazioni industriali locali (capitanate da quella di Vicenza), hanno riportato a casa 44 miliardi, interessi compresi. Li hanno pignorati alla cassa di risparmio che opera come concessionario nel Veneto per la riscossione dei tributi, mettendo in atto uno dei numerosi marchingegni ideati per superare gli ostacoli via via frapposti dalla pubblica amministrazione al recupero effettivo dei crediti. La fantasia, che è ricorsa anche alle auto blu, ha dovuto scatenarsi perché ogni mossa vincente dei privati è stata tamponata da una contromossa a futuro beneficio del Fisco.

**Lorenza Moz**  
(continua a pag. 2)

### Un braccio di ferro infinito

Tutti i fattori in gioco nel contenzioso per i rimborsi sulla tassa società

 <p><b>Il problema</b></p> <p>Istituita nel 1984 (articolo 3 del D.L. 853/84, convertito nella legge 17/85) e riscossa dall'85 al '92, la tassa società è stata dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia europea con la sentenza del 20 aprile 1993</p>	 <p><b>Il rischio per lo Stato</b></p> <p>Il ministero delle Finanze stima tra 6 e 10mila miliardi (a seconda della tesi accolta sui termini - triennali o decennali - di prescrizione) i rimborsi potenzialmente esigibili dai contribuenti</p>	 <p><b>La linea d'azione delle Finanze</b></p> <p>In assenza di una soluzione legislativa, l'avvocatura dello Stato resiste a oltranza nel contenzioso, percorrendo tutti i gradi d'appello e opponendosi ai decreti ingiuntivi di pagamento</p>
 <p><b>Il costo della "resistenza"</b></p> <p>Ogni grado di giudizio affrontato comporta per l'amministrazione dello Stato spese legali valutate tra i 7 e i 10 milioni a società</p>	 <p><b>La contromossa dei contribuenti</b></p> <p>Pignoramento sui fondi giacenti presso Esattorie, Tesorerie provinciali o uffici del Registro; su alcuni interessi percepiti dalla Banca d'Italia; su auto blu e computer di proprietà della pubblica amministrazione</p>	 <p><b>Gli ostacoli aggiuntivi</b></p> <p>La Cassazione ha stabilito che il termine per la decadenza delle domande è solo di tre anni, anziché 10, dal pagamento. Una norma della manovra '97 allunga i termini di esecuzione forzata da parte dello Stato</p>

## L'assedio alla tassa società

La tassa società, fissata nei primi anni Settanta in 81mila lire, cambia look e soprattutto importi nell'84, con effetto a partire dall'anno successivo: 5 milioni per le Spa, uno per le Srl, 100mila lire le altre società. Nell'88, anno in cui raggiunge il culmine, aumenta anche a 500mila lire per le altre società; in quegli stessi mesi gli importi per le Spa subiscono un ulteriore rialzo, correlandosi al capitale sociale. Con un provvedimento del 1989 la tassa inizia la discesa; viene prima ritoccata (a 12 milioni) solo per le Spa. Nel '92 diminuisce a 4 milioni per le Spa e a 2 per le Srl, rimanendo a 500mila lire per le altre società. Nel 1993, anno in cui arriva lo stop europeo, è livellata a mezzo milione per tutti.

Quando nell'88 si scatena la reazione delle imprese, «è l'Associazione industriali della provincia di Vicenza — ricordano all'ufficio Tributi — a muoversi per prima in Italia, proponendo agli associati un'azione legale tesa a far dichiarare l'illegittimità del tributo, contrario alle direttive comunitarie, e a ottenere il rimborso di quanto versato».

La sentenza della Corte di giu-

stizia ha accelerato l'iter giudiziario avviato da Firenze, nel frattempo affiancata dalle altre sei Associazioni industriali venete, e da altre imprese e organizzazioni imprenditoriali lungo tutto la Penisola. Ed è stata anche la molla per l'avvio di nuove azioni legali per le società che ancora non avevano aderito.

**Le mosse del Fisco.** Di fronte a sentenze ormai tutte favorevoli alla restituzione delle somme indebitamente chieste, l'avvocatura dello Stato si oppone sempre, arrivando sino all'ultimo grado del giudizio e spesso opponendosi alle ingiunzioni di pagamento.

I costi aggiuntivi che, così facendo, lo Stato si accolla non sono indifferenti: si stima tra i sette e i dieci milioni per ogni società e per ogni grado di giudizio. I quali, naturalmente, si sommano alla mole dei rimborsi potenzialmente esigibili dai contribuenti: tra i 6 e i 10mila miliardi (il calcolo è delle Finan-

ze) con un'oscillazione determinata dalla tesi accolta dalla Cassazione. I termini di prescrizione, l'esi che, dalla sentenza 3485/96 delle Sezioni unite, è quella della prescrizione triennale. Al ministero, d'altra parte, è predisposta da tempo la bozza di un provvedimento che prevede rimborsi automatici tramite conto fiscale. Ma la mole del debito scoraggia il varo.

**Le contromosse dei privati.** All'opposizione strenua dello Stato, i legali hanno reagito individuando man mano nuove strade per recuperare i crediti, attraverso un percorso faticoso soprattutto fino alla metà del 1995, quando è decaduto l'articolo di un decreto legge che sanciva l'impignorabilità delle entrate tributarie. Bravura e fantasia sono state messe a dura prova e danno luogo a un interessante campionario. Se l'Associazione industriali di Bari ha seguito anch'essa la via del pignoramento delle entrate tributa-

rie presso il concessionario della riscossione e quella di Ancona conta di farlo non appena avrà in mano il decreto ingiuntivo per 7 miliardi, altri ci hanno provato con le auto blu del ministero delle Finanze.

**Per una ventina di aziende l'avvocato Giancarlo Cipolla ha recuperato in Sicilia circa un miliardo in parte presso l'ufficio del Registro e in parte presso una sezione provinciale della Tesoreria presso la Banca d'Italia.** Anche a Milano, l'avvocato Roberto de Mari ha effettuato il pignoramento diretto all'ufficio del Registro, non senza difficoltà nell'incassare le somme: alcuni assegni erano intestati al Registro e non trasferibili.

A Firenze, per conto di imprese toscane e bresciane, l'avvocato Paolo Poli ha messo in atto altri meccanismi, pignorando le somme dovute dalla Banca d'Italia al Tesoro per interessi sul "conto disponibilità" e per differenziale fra il rendimento dei

BoT e gli interessi corrisposti alle aziende di credito sulle riserve obbligatorie; inoltre ha pignorato la quota del 20% di utili di esercizio della Banca d'Italia, di pertinenza, per legge, del Tesoro.

**Il nuovo ostacolo.** L'articolo 14 del decreto legge 669/96 di completamento della manovra finanziaria '97 pone ulteriori ostacoli: i creditori della pubblica amministrazione non possono procedere a esecuzione forzata prima che siano trascorsi 60 giorni dalla notifica del titolo esecutivo al recupero dei crediti; si allarga il divieto di pignoramento di alcune contabilità speciali.

**Il prossimo atto.** La parola sta per passare ancora una volta a Lussemburgo. Nel giro di uno o due mesi ci sarà la prima udienza orale alla quale seguiranno le considerazioni dell'avvocato generale e la riunione conclusiva in seduta plenaria. Il tutto su un ordine del giorno che riguarda termini della prescrizione e durata degli interessi (si veda l'intervento sotto). Il governo italiano ha presentato osservazioni in merito, per ora top secret.

**Lorenza Moz**  
hanno collaborato:  
**Enrico Brivio**  
e **Mauro Meazza**